

L'Italia scopre la drammaturgia dell'America latina: Puig e Cossa alla ribalta, le commedie di Vargas Llosa in libreria

Ne parliamo con Mattolini e Corsini che li hanno portati in scena: sta nascendo una nuova «scuola» o è un fenomeno casuale?

# Le visioni del teatro del Sud

Il teatro italiano sta scoprendo l'universo latino-americano? Sembra proprio di sì, stando al successo che riscuotono gli allestimenti di testi di Puig o di Cossa, e alla vorticosa (seppure occasionale) fioritura di volumi di commedie di autori dell'America latina che proprio in queste settimane riempiono le librerie. Vediamo che tipo di teatro propongono questi testi firmati Puig, Vargas Llosa, Cossa o Márquez.

NICOLA FANO

Scoperti, mitizzati, consumati pagina per pagina, inviti, ma poi anche abbandonati: i narratori latino-americani hanno finito per non fare quasi più notizia. Márquez ha vinto il Nobel, Vargas Llosa si è spartito pericolosamente a destra, Soriano s'è preso una pausa di riflessione, Puig vive ancora la sua avventura da «scuola della coscienza», Amado ora ha best seller sempre più uguali a se stessi. E Borges, il padre amato-odiato, non è più lì a difendere la «grande causa», il panorama della letteratura dell'America latina, che aveva sconfitto il moribondo romanzo europeo, a questo punto appare normalizzato. Eppure c'è una novità che rischia di rimettere in movimento tutto il fenomeno. Si volge a partire dal teatro.

musical di Puig dedicato ai tanghi di Gardel, infine qualcuno promette di allestire un monologo inedito di Márquez. Allora, riuscirà il teatro a rinnovare il mito latino-americano?

Forse, più che un mito potrà essere una moda, seppure di qualche peso. Infatti colpisce immediatamente la differenza sostanziale fra questa drammaturgia (legata ad incontri abbastanza casuali fra romanzi e scene) e quella nostrana. Si direbbe una differenza basata sul modo di vedere il mondo, più che sul modo di raccontarlo. Vedere proprio nel senso di interpretare le immagini immaginate e con una sedimentazione storica del tutto diversa da quella europea e occidentale.

Sentiamo subito l'opinione dei due teatranti che hanno scommesso (con buoni risultati) su questo tipo di testi. Marco Mattolini: «Gli autori latino-americani mi colpiscono innanzitutto per la loro grande immediatezza, per la loro capacità di annullare ogni confine tra realtà e finzione. Certo, questa è una prerogativa di tutta la drammaturgia contemporanea, ma in Puig, per esempio, il gioco scenico è



Lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa; in alto una scena del «Bacio della donna ragno» diretto da Marco Mattolini



di montaggio. Ma qui siamo di fronte a un espediente diverso. Non c'è montaggio parallelo, c'è, semmai, un continuo gioco di sovrapposizioni. «Lo strano rapporto della cultura latino-americana con il cinema è molto importante per capire il loro teatro, sostiene Mattolini. Autori come Márquez o come Puig sono stati sempre maltrattati sul grande schermo. Per questo credo che la loro attenzione, nella scrittura commedie, non sia rivolta strettamente al linguaggio cinematografico: piuttosto ritengono sentano più vicino il mondo della televisione». Già, e lo dimostrerebbe anche il fatto che lo stesso Márquez ha appena presentato a Cuba una telenovela intitolata *Amor difficili* per la quale ha scritto il soggetto originale. Attilio Corsini, però, è di un altro parere: «La commedia di Roberto Cossa che stiamo portando in giro, più

che al cinema o alla telenovela la avvicinerà a certo teatro europeo. Lo stesso Cossa mi ha confessato di aver studiato molto Eduardo B. In tutti gli spettacoli per esempio argentine che conosco, mi ha colpito parecchio l'ambientazione popolare, bassa. Quando si avventurano nell'universo borghese invecchiano subito di almeno trent'anni rispetto, che so, al teatro inglese». Eppure, anche parlando delle classi sociali più povere, queste commedie dell'America latina riflettono perfettamente la visionarietà della letteratura dalla quale nascono. Come se quegli scrittori fossero più di noi abituati a fantaciare, a giocare con le immagini dando loro importanza soprattutto rispetto allo sviluppo delle vicende da raccontare. La lezione di Beckett e dell'avanguardia drammaturgica europea, per esempio, davvero non trova spazio in questa

nuova scuola. «I caratteri di Puig - dice sempre Mattolini - sono molto complessi dal punto di vista psicologico, sono intriganti, ambigui. È solo sulla base di questa sostanza interiore si giustifica la struttura delle commedie e il loro procedere per azioni contemporanee». Non dimentichiamo che la maggior parte della sperimentazione teatrale del Vecchio Continente passa per l'azzeramento della psicologia dei personaggi e l'innalzamento del linguaggio a soggetto di analisi. Insomma, moda fiammante o no, il teatro di Puig, di Vargas Llosa o di Cossa offre un nuovo approccio alla scrittura: non è ancora il caso di gridare al miracolo ed è troppo presto per scommettere su un'infusione di testi latino-americani sulle nostre ribalte. Ma non si può negare che qualcosa si stia muovendo: e per le scene italiane, questo sì, è un prodigio.

Due mostre e un libro raccontano il percorso di questo artista: dalla descrizione della Roma nel dopoguerra fino alle annotazioni sul caos che fa esplodere la città di New York

## Vespignani, quei disegni in forma di poesia

Un volume di poesie scritte tra il 1943 e il 1986, illustrato da sedici disegni e due esposizioni alle gallerie romane Studio S e André danno conto del percorso di Renzo Vespignani, una buona occasione per ripensare alla personalità di questo artista che è stato molto radicato alla città di Roma prima di scoprire, da archeologo del presente, il caos americano.

BARI MICACCHI

ROMA. Per i tipi della Casa Editrice La Baita di Matera e Ferrara, Renzo Vespignani ha pubblicato recentemente un volume di poesie scritte tra il 1943 e il 1986 che è illustrato da sedici disegni eseguiti tra il settembre 1986 e il marzo 1987. Il libro porta il titolo «Quaderni di Aavverus» ed ha l'esplicita tensione di una energia errante con la memoria e il senso melanconico di tutto quel che non è stato che agisce anche crudelmente sul presente.

anche 11/13). Un'altra galleria, la André al 175 di via Giulia, espone fino al 5 gennaio acqueforti e litografie rare incise da Vespignani tra il 1947 e il 1965, un ventennio assai creativo per il disegnatore e l'incisore originale della Roma del dopoguerra e della sua perdita di identità già col primo consumo di una buona occasione per rivedere e ripensare la personalità di un pittore assai radicato in Roma e grande artista del segno.

Il libro «Quaderni di Aavverus» è stampato magnificamente e il rapporto tra versi e immagini in tante pagine diventa un cemento. Vespignani poeta ha una sua naturalezza di scrittore così come l'hanno uno Scialoja, un Tadini, un Baruchello, ma il suo lavoro poetico/linguistico sulla parola è più connesso al fare pittorico o, meglio, alle ragioni esistenziali che lo portano a fare certe

immagini dipinte, disegnate, incise. Vespignani poeta al suo esordio ha fatto tesoro di Montale, di Eliot, e più segretamente, di Leopardi e del Belli.

È interessante e curioso, nella progressione del libro, vedere come il pittore torni sul passato della poesia con immagini recenti disegnate. Sulla violenza, sull'orrore, sulla desolazione di ieri, che sono nelle poesie, oggi stende villaggi di foglie e di arbusti e di radici, frammenti dionisiaci di statue greche e braccia e mani di fanciulli tra il verde; un antico olivo, quasi un autoritratto, squarcato nel suo crescere e che è l'immagine più tragica d'una forma organica cresciuta con tutte le sue ferite. La natura è cresciuta sulla memoria sanguinante fino a celarla.

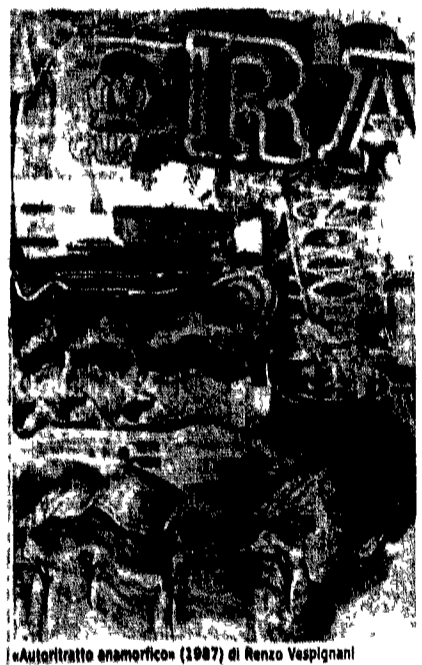
Ma con l'immagine dell'olivo ferito e possente si chiude un periodo. Come al suo stre-

pitoso esordio di disegnatore narratore di Roma nel 1945, tanto prima di Pasolini e in contemporanea con Rossetti e De Sica, in tempi recenti Vespignani ha cominciato a staccarsi dalla sua foresta che copre l'orrore e ha rimesso lo sguardo sulla città e sui tipi della città. È proprio come lui scrive: «L'ira affilata tenuta in tasca / come una vipera addormentata».

New York gli ha fatto bene. I disegni di grande formato, forse i primi di un ciclo, raffigurano una città come mondo anonimo e formicolante riflessa nei grandi cristalli delle vetrine e, nel riflesso, deformata. Non so se vi è mai accaduto di trovarvi in macchina e vedere dal cristallo la città aprirsi davanti a voi, e poi, all'improvviso il cristallo che scoppia o che fa un cretto di frantumi.

quasi greca nel senso di una serenità anche nel tragico. I volti dei figli, Marta e Alessandro, dell'amata Rossana, si allontanano come se fossero erodati nel loro sogno di una calma bellezza e di una incorruttibile giovinezza. Vespignani ha sempre fatto i suoi sogni nella dimensione immare del caos americano, ha scritto quello scricchiolante strutturale e epocale che in Italia, in Europa è attutito da troppe mediazioni.

In più, ottimo livello, ora lavora in lui: si leggano i versi dedicati all'amico cinese Elio Petri, amico e compagno di tanti di noi, il senso acuto, dolce-amaro ma dolente di tutto quel che non è stato, di tutto quel che non fu fatto, dei progetti smarriti, delle speranze infrante. E, tempo, spazio che sia ancora in tempo, che la vipera addormentata dell'ira si svegli.



«Autoritratto anamorfico» (1987) di Renzo Vespignani

Primit teatro. Luigi Gozzi ha rielaborato i testi di Antonio Delfini per costruire uno spettacolo sul «dramma della mente»

## In memoria di un poeta

Poesie di Antonio Delfini sulla fine del mondo. Scelta e regia di Luigi Gozzi. Interpreti: Marinella Manicardi, Gianfranco Furbù, Enzo C. Cecchi, Mario Suci. Produzione Teatro Nuova Edizione di Bologna-Fondo Pier Paolo Pasolini. Tournee in Emilia.

AGGEO SAVIOLI

Non è un recital, e nemmeno vuol essere il ritratto compiuto di uno scrittore e poeta. Antonio Delfini (1909-1963), «irregolare» sia per vocazione, sia anche per circostanze esterne. Dalla sua opera poetica (richiamata nel titolo) e narrativa (*Ricordo della Baccà*), nonché dai suoi *Diari*, Luigi Gozzi, non nuovo a imprese rischiose, ha ricavato, piuttosto, un insieme di citazioni che, ripartite e annodate nelle voci, nei gesti, nei movimenti di quattro attori, possano suggerire un'immagine pur sempre sfuggente e inquietante: quella di un talento artistico orgoglioso e insicuro ad un tempo, dalle solide radici provinciali, ma, spesso, dai respiri europei (ebbe contatti notevoli con la cultura francese d'avanguardia), in perenne dialettico con una realtà della quale sa tuttavia riflettere, in forma singolare, i segreti disegni, anticipandone magari i rivelarsi ad occhi meno acuti dei suoi.



Una scena dello spettacolo

vrotici. Ma c'è, anche, una capacità di lucido, beffardo giudizio sull'erottismo all'emiliano, nella cui esibita serenità e solarità egli intravede oscuri, torbidi recessi. Contraddittorio, ma illuminante, è altresì il rapporto con la situazione storica che la vita del Nostro attraversa, in particolare nel dopoguerra. Nato nella rossa Modena (dove sarebbe poi morto, in età non grave, e dove la sua memoria è custodita da un gruppo di amici e compagni fedeli), Delfini costeggia, per un buon tratto, distaccato e partecipe, diffidente e solidale, l'esperienza di organizzazione sociale, civile e politica che si effettua in quella sua regione. Anche per un tale aspetto, certe sue notazioni critiche in prosa e in versi andrebbero meditate.

Nel Teatro delle Moline, a Bologna, sede ancora per poco (Incombe lo sfratto) della compagnia di Luigi Gozzi e Marinella Manicardi, la dislocazione ambientale dello spettacolo, in uno spazio nudo ma profondo (e prevalendo, nei costumi come nei rari arredi, e nelle luci, un color bianco-fantasma), accentua il suo carattere di «dramma della mente». Confidiamo che, nel previsto «giro» in Emilia, si siano trovate sistemazioni congrue all'impegno di render giustizia, sia pur postuma, a un intellettuale scomodo e indocile, incline sovente all'invettiva e al sarcasmo, ma anche liricamente dotato. La sua varia e talora espressiva ha risonato comprensivo e puntuale nelle prestazioni del ben accordato quartetto di interpreti.

**RETI**  
Pratiche e sapiori di donne  
Editori Riuniti Rivus

In libreria il numero 2

**alfabeta**  
Mensile di cultura, arte e letteratura

ha compiuto 100 numeri.  
Inizia la grande corsa verso il raddoppio

Partecipa sottoscrivendo un abbonamento annuale (11 numeri al prezzo di 10) Lire 60.000

Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa  
Via Caposile 2, 20137 Milano  
Conto Corrente Postale 15431208

A chi si abbona entro il 31 Dicembre 1987 in omaggio una litografia in edizione esclusiva e numerata formato mm 430 x 290

**CLAK REGALA UN CALENDARIO DI 12 MESI CON UNA STORIA DI 100 ANNI**

"Hollywood 101": i volti dei nuovi belli di Hollywood e 100 anni di storia del grande cinema nel fantastico calendario in regalo con Clak di Gennaio.

**AUGURI**

Abbonatevi a **l'Unità**